



SPAZI URBANI SICURI

Strategie e azioni per un approccio integrato alla qualità insediativa

SAFE URBAN SPACES

Strategies and actions for an integrated approach to settlement quality



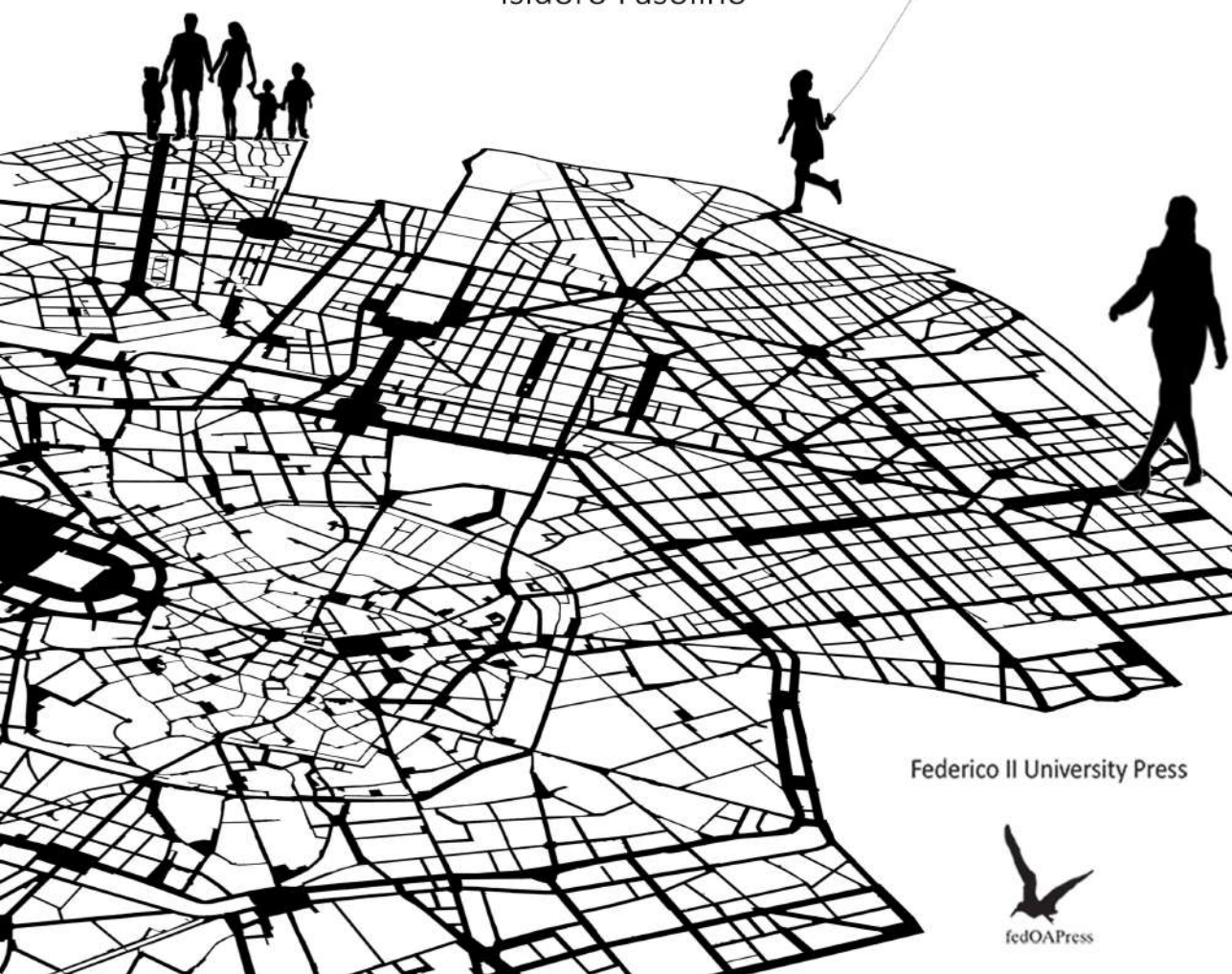
a cura di | edited by



Francesca Coppola

Michele Grimaldi

Isidoro Fasolino



Federico II University Press





Con il patrocinio di:
Forum Italiano per la Sicurezza Urbana (FISU)



Università degli Studi di Napoli Federico II
Scuola Politecnica e delle Scienze di Base

TRIA Urban Studies

5

Editors:

Antonio Acierno, Mario Coletta

Scientific Committee:

Rob Atkinson, Teresa Boccia, Giulia Bonafede, Lori Brown, Maurizio Carta, Claudia Cassatella, Maria Cerreta, Massimo Clemente, Juan Ignacio del Cueto, Pasquale De Toro, Matteo di Venosa, Concetta Fallanca, Ana Falù, Isidoro Fasolino, José Fariña Tojo, Francesco Forte, Gianluca Frediani, Giuseppe Ls Casas, Francesco Lo Piccolo, Liudmila Makarova, Elena Marchigiani, Oriol Nel-lo Colom, Gabriel Pascariu, Domenico Passarelli, Piero Pedrocco, Michéle Pezzagno, Piergiuseppe Pontrandolfi, Mosé Ricci, Samuel Robert, Michelangelo Russo, Inés Sánchez de Madariaga, Paula Santana, Saverio Santangelo, Ingrid Schegk, Guglielmo Trupiano, Franziska Ullmann, Michele Zazzi

Spazi urbani sicuri

Strategie e azioni per un approccio integrato
alla qualità insediativa

Safe urban space

Strategies and actions for an integrated
approach to settlement quality

a cura di | edited by

Francesca Coppola

Michele Grimaldi

Isidoro Fasolino

Federico II University Press



Spazi urbani sicuri : strategie e azioni per un approccio integrato alla qualità insediativa / a cura di Francesca Coppola, Michele Grimaldi, Isidoro Fasolino. - Napoli : FedOAPress, 2021. - 490 p. : ill. ; 24 cm. - (TRIA Urban Studies ; 5).

Accesso alla versione elettronica:
<http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-105-5
DOI: 10.6093/978-88-6887-105-5

In copertina: Rappresentazione della griglia urbana di Milano, stralcio.
Elaborazione grafica di Francesca Coppola.

© 2021 FedOAPress - Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>
Published in Italy
Prima edizione:
Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

Prefazione, Antonio Acerno.....	1
Introduzione, Francesca Coppola, Michele Grimaldi, Isidoro Fasolino (eds.).....	9
 Parte I – La costruzione dell’insicurezza	
Agostino Petrillo	25
<i>Unsicherheit. Piccola storia critica della insicurezza urbana.....</i>	
Silvia Dalzero	46
<i>Crimen termini amoti. Esistono ancora confine invalicabili?.....</i>	
Sergio Bisciglia	67
<i>Il ritorno delle classi pericolose urbane. Strategie e pratiche securitarie.....</i>	
 Parte II – Approccio fisico-funzionale per la sicurezza	
Umberto Nicolini, Chiara Simonetti	91
<i>Città e sicurezza: lo scenario europeo.....</i>	
Paul van Soomerem	112
<i>Safe and Secure Cities and Crime Prevention through Environmental Design (CPTED).....</i>	
Sarah Isabella Chiodi	137
<i>La prevenzione ambientale del crimine e la pandemia Covid-19: questioni urbane a confronto.....</i>	
Gaetano Giovanni Daniele Manuele	160
<i>Luoghi capaci di proteggere.....</i>	
Pasquale Peluso	178
<i>Rischia(ra)re l’insicurezza.....</i>	
Alessandro Bove	198
<i>Può la sicurezza urbana diventare uno standard urbanistico?.....</i>	
Gabriella Graziuso, Valentina Adinolfi, Yelinca Nalena Saldeño Madero, Isidoro Fasolino	217
<i>La qualità delle dotazioni territoriali a supporto della sicurezza urbana.....</i>	
Gian Guido Nobili	239
<i>Prevenzione e sicurezza urbana: un approccio integrato a livello locale.....</i>	
 Parte III – Modelli e scenari dalle esperienze	
Donato Di Ludovico, Gregorio Di Muzio	261
<i>"Safe Cities" project. Analysis and urban design for the cities security.....</i>	

Dario Esposito, Maria Giovanna Ciaccia	289
<i>Analisi della Percezione della Sicurezza Urbana tramite Processo Partecipativo ed Elaborazione della Conoscenza con Mappe Cognitive Fuzzy.....</i>	
Inés Novella Abril, Inés Sánchez de Madariaga	313
<i>Participatory Planning with Women for Everyday Life and Safety: the Case of Madrid.....</i>	
Giovanni Freschetti Muzio	335
<i>La sicurezza integrata nelle aree delle stazioni ferroviarie delle città. Il caso della stazione di Prato Centrale.....</i>	
Fulvia Pinto	356
<i>Sicurezza ed esclusione urbana: la diffusione delle Gated Communities.....</i>	
Roberto Bolici, Matteo Gambaro	374
<i>Progettare lo spazio urbano sicuro attraverso la prevenzione ambientale.....</i>	
Yelinca Nalena Saldeño Madero	397
<i>Seguridad de los ciudadanos en los espacios públicos y configuración urbana. Caso de estudio.....</i>	
Camilo Alberto Torres Parra	426
<i>Recuperación y apropiación del espacio público en el parque del Barrio Buenos Aires, Soacha-Colombia, y su incidencia en la seguridad ciudadana del territorio.....</i>	
Linda Castro Gaínza, Gil David Hernández Castillo	450
<i>Estructuras y políticas de seguridad ciudadana en escenarios de violencia: Reflexiones criminológicas desde la realidad mexicana.....</i>	
Gabriella Esposito De Vita	463
<i>Safety and security: renewed challenges for urban regeneration.....</i>	
Postfazione, Gian Guido Nobili.....	483

Introduzione

Francesca Coppola, Michele Grimaldi, Isidoro Fasolino (eds.)

Il tema della sicurezza urbana ha assunto, nel tempo, una notevole rilevanza nelle agende urbane di città e aree metropolitane. Uno dei principali requisiti per il buon funzionamento delle città, e per la loro sostenibilità (Grimaldi *et al.*, 2019; Fasolino *et al.*, 2020; Graziuso *et al.*, 2020; Graziuso *et al.*, 2021), è che esse siano dotate di strade e spazi pubblici sicuri (Jacobs, 1961; Du Plessis, 2000; Dewberry E., 2003; Cozens, 2007). «È l'assenza di paura – ovvero la serenità – il primo e fondamentale effetto e requisito di una città felice e ben governata [...], di una città dall'alta qualità della vita» (Amendola, 2018, 197).

La sicurezza in città è ostacolata quotidianamente dal verificarsi di reati predatori (aggressioni, furti o altri atti violenti) o episodi di inciviltà che innalzano la paura creando, di conseguenza, alienazione rispetto al contesto circostante e alterazione della percezione di sicurezza. Quest'ultima è di rilevante importanza in termini di vivibilità della città e di qualità della vita in quanto, al pari (o più) del rischio reale, può incidere sulla libertà del singolo cittadino e sul funzionamento della città in generale, con ricadute anche sullo sviluppo economico locale (Fasolino *et al.*, 2018a). Tale percezione è maggiormente avvertita in città, dove il grado di urbanizzazione è più elevato, rispetto a zone periferiche o rurali (ESE, 2020), in quanto influenzata da molteplici fattori (Zani, 2003; Scialdone & Giuliano, 2020), tra i quali rientrano gli elementi fisici dell'ambiente urbano, strettamente correlati ai criteri secondo cui le città e gli spazi urbani sono pianificati, progettati, realizzati e gestiti. Come affermato da Hillier e Sahbaz (2005, 456), infatti: «the problem of urban crime arises directly from what cities are like and how they work».

L'importanza dell'incremento delle condizioni di sicurezza personale, reale o percepita, è riconosciuta in ambito internazionale e inserita tra gli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030.

Con l'*SDG 11 – Make cities and human settlements inclusive, safe, resilient and sustainable* e col *target 11.7 – Access to safe and inclusive public space*, si promuove la creazione di città sicure, oltre che inclusive, resilienti e sostenibili, puntando, tra gli altri aspetti, sulla prevenzione del crimine (UN, 2015; EU, 2017). Quest'ultima può essere perseguita solo attraverso una buona governance, pianificazione e gestione urbana, che si basi su un approccio integrato, come ribadito dai contenuti delle *United Nations Guidelines for the Prevention of Crime*, adottate dall'Economic and Social Council con la Resolution 2002/13 (ECOSOC, 2002) e testimoniato da alcune importanti iniziative di carattere internazionale ed europeo, tra cui si cita il *Safer Cities Programme* delle Nazioni Unite (UN-HABITAT, 2007a, 2007b).

Sin dall'antichità, la ricerca di sicurezza personale ha condizionato le modalità di costruzione delle città. Si sono scavati fossati, innalzate mura, nel tentativo di separare fisicamente la città con i suoi cittadini dal mondo esterno, identificato come fonte di pericoli e minacce alla vita urbana. Ciò che è cambiato rispetto al passato è che nella città moderna e postmoderna il pericolo non è più un qualcosa di esterno. Le minacce alla sicurezza sono all'interno della città. «Se la minaccia vive e prospera dentro la città, tra di noi, mura, fossati e ogni altro tipo di difesa deve essere spostato verso l'interno, e il confine tra fuori e dentro, tra lo spazio del pericolo e il luogo della sicurezza, deve essere ridisegnato entro il territorio della città» (Paoloucci, 2003, 162).

Per lungo tempo il contrasto al crimine, ai comportamenti antisociali e all'insicurezza ad essi associata è stato affrontato mediante ricorso esclusivo a due approcci: uno di tipo *tradizionale*, in cui la sicurezza è vista in termini di ordine pubblico e, come tale, perseguita attraverso il controllo esercitato dalle forze di polizia, con azioni di natura repressiva o preventiva; uno di matrice *sociale*, in cui la riduzione del crimine è perseguita intervenendo sui fattori sociali innescanti i comportamenti devianti, quali povertà, disoccupazione, emarginazione, ecc. (Cardia & Bottigelli, 2001). Nella seconda metà del secolo scorso ad essi si è affiancato un terzo approccio, conosciuto in ambito internazionale come *Crime Prevention Through Environmental Design* (CPTED) e in Europa anche come *Crime Prevention through Urban Design, Planning and Management* (CP-UDP&M). Esso si configura come pratica preventiva, in cui l'attenzione non si concentra sull'*offender* ma sulle caratteristiche spaziali che favoriscono il verificarsi di un reato e sulla vittima. Il raggiungimento di condizioni di sicurezza – in termini

di riduzione delle opportunità criminali e del senso di insicurezza – è perseguito ricorrendo all'intervento sull'ambiente urbano. L'approccio CPTED, se attuato in modo giudizioso e adeguato al contesto specifico, si configura come un importante strumento di prevenzione del crimine e riduzione dell'insicurezza. La sua utilità è stata, infatti, formalmente riconosciuta da parte degli esperti dell'Unione Europea nel 2001, in occasione della conferenza *Towards a knowledge based strategy to prevent crime*, tenutasi in Svezia. I suoi principi di base hanno, inoltre, dato luogo alla creazione di una serie di norme e rapporti tecnici, in particolare il *CEN/TR 143832:2007, Prevention of crime Urban planning and building design – Part 2: Urban Planning* (Politecnico di Milano *et al.*, 2008) e, in tempi recenti, di uno standard riconosciuto a livello internazionale: *ISO 22341:2021 Security and resilience – Protective security – Guidelines for crime prevention through environmental design*.

A differenza del passato, in cui tali approcci sono stati considerati alternativi l'uno all'altro, si è attualmente riconosciuta la necessità di un'integrazione degli stessi per il raggiungimento di condizioni di sicurezza concrete e durevoli.

In Europa, in particolare, si è passati da un approccio di tipo reattivo, ad un approccio integrato, di partnership, di tipo preventivo e reattivo, in cui il CP-UDP&M è basato su una buona analisi del crimine eseguita dalle forze di polizia. Un esempio di tale cambio di prospettiva è dato dal progetto europeo *Cutting Crime Impact* (CCI) finanziato dal programma *Horizon 2020* della Commissione europea e orientato alla definizione di un approccio preventivo, basato sull'evidenza, e sostenibile, per affrontare la microcriminalità ad alto impatto. Inoltre, nell'ambito della *COST Action TU1203: Crime Prevention through Urban Design & Planning* (CP-UDP), si è riconosciuta la necessità di un cambiamento rispetto all'approccio di tipo top-down, caratteristico del CPTED di *Prima* e *Seconda* generazione (Saville & Cleveland, 1997; Crowe, 2013; Cozens & Love, 2015). Per potersi adeguare all'Europa del XXI secolo, la *Terza* generazione (Mihinjac & Saville, 2019) di CPTED/CP-UPD&M deve, infatti, prevedere il coinvolgimento della comunità (Chiodi, 2016; González-Méndez *et al.*, 2021) come parte attiva sia del processo di prevenzione del crimine, sia del partenariato, «applying the collaborative approach at local level, based on synergies between governmental ministers, public officials, academic experts, the police, the civil society, and the community» (Schubert *et al.*, 2016, 19).

Con particolare riferimento al caso italiano, la tematica della sicurezza urbana acquisisce rilevanza a partire dagli anni '90, con

un forte ritardo rispetto al contesto internazionale. La diffusione si ha soprattutto attraverso il *Forum Italiano per la Sicurezza Urbana* (FISU) e le esperienze del *Laboratorio Qualità Urbana e Sicurezza* (LabQUS).

Importante contributo sia alla diffusione dell'approccio ambientale, sia all'avvio del dibattito in materia di insicurezza urbana è fornito dalla Regione Emilia Romagna con il Progetto *Città Sicure* (1994). A quest'ultima è da attribuirsi anche l'unico esempio italiano di accurata applicazione dei principi di prevenzione ambientale per la sicurezza urbana nell'ambito dei tredici *progetti pilota* realizzati in collaborazione con il LabQUS a partire dal 2000. Ad eccezione di tali interventi, l'applicazione concreta dell'approccio ambientale risulta abbastanza circoscritta e sporadica. Al contrario, si registra un discreto interesse per le pratiche di *crime mapping* rispetto alle quali risultano avviate delle sperimentazioni che coinvolgono polizia locale e amministrazioni comunali in oltre 90 comuni dell'Emilia Romagna e alcuni casi analoghi si riscontrano in Umbria e Friuli Venezia-Giulia (Nobili, 2020). A supporto dell'analisi del crimine di tipo predittivo, invece, si distinguono gli strumenti: *KeyCrime* (Mastrobuoni, 2020), *eSecurity* (Di Nicola & Bressan, 2014) e *XLaw* (Lombardo, 2019).

Dal punto di vista normativo, non esistono, in Italia, obblighi di legge o studi sulla sicurezza propedeutici all'intervento sul territorio. Le più recenti leggi in materia di sicurezza urbana affrontano la problematica con strumenti, di fatto, inadeguati, che si rifanno alla matrice repressiva da sempre adottata in materia di ordine e sicurezza pubblica (Fasolino *et al.*, 2018a, 2018b; Nobili *et al.*, 2019), con risultati poco soddisfacenti.

Le uniche eccezioni che si distaccano dall'approccio prettamente repressivo riconoscendo la necessità di affrontare la sicurezza urbana anche in termini urbanistici e architettonici, abbinando ad essi strategie di prevenzione comunitaria e sociale, sono rappresentate dalle norme di unificazione *UNI CEN/TR 14383-2:2010* e *UNI/PdR 48:2018* e dalle *Linee generali delle politiche pubbliche per la promozione della sicurezza integrata* e le *Linee guida per l'attuazione della sicurezza urbana* (Nobili *et al.*, 2019) approvate nel 2018.

Si osserva, inoltre, come in ambito nazionale lo studio delle condizioni di rischio di una determinata area e la predisposizione di interventi sistematici di adeguamento a criteri di sicurezza siano resi più complessi in primo luogo dalla difficoltà di accesso a dati ufficiali inerenti ai reati predatori e agli episodi di inciviltà; in

secondo luogo e, con esplicito riferimento alla pianificazione urbanistica, dalla mancanza di un modello concreto che consenta di considerare la tematica in fase di definizione degli strumenti urbanistici. Questa mancanza si riflette nell'assenza di indirizzi espliciti nei piani urbanistici comunali (Coppola, 2018; Fasolino *et al.*, 2018a, 2018b; Coppola *et al.*, 2021; Grimaldi *et al.*, 2021).

La rilevanza assunta dalla tematica della sicurezza urbana impone, tuttavia, un cambio di prospettiva e una riflessione più attenta, finalizzata a fornire una risposta concreta alla crescente domanda di sicurezza avanzata dai cittadini. Tale esigenza risulta, oggi più che mai, indispensabile, in combinazione con la necessità di un ripensamento dei tradizionali paradigmi dell'urbanistica, in virtù di un adeguamento degli stessi alle esigenze di distanziamento sociale imposte dalla recente, e ancora non superata, pandemia di Covid-19 (Fasolino *et al.*, 2020).

Risulta evidente come l'obiettivo di rendere la città più sicura non possa essere perseguito esclusivamente con azioni di controllo o di tipo repressivo o con sporadici e generalizzati interventi di matrice sociale. È necessario affrontare la problematica della sicurezza in una prospettiva multidisciplinare e multilivello, seguendo un *approccio integrato* che inglobi in sé considerazioni, competenze, strategie ed azioni di natura urbanistica, architettonica, sociologica, criminologica, giuridica e politica.

Alla luce di quanto osservato, la raccolta, strutturata in tre parti, si configura come occasione per riflettere, in maniera più attenta, su una tematica di particolare complessità, integrando saperi e punti di vista differenti che possano guidare l'urbanistica verso la predisposizione di azioni specifiche, eventualmente da poter contemplare nel Piano Urbanistico Comunale, per l'adeguamento, nel tempo, degli spazi urbani a criteri di sicurezza.

Parte I – La costruzione dell'insicurezza

La prima parte della raccolta è dedicata all'analisi e all'approfondimento dei concetti di sicurezza e insicurezza urbana, ripercorrendo le diverse modalità con cui ci si è approcciati ad essi nel corso del tempo. Si esplorano le diverse sfaccettature che caratterizzano il concetto di sicurezza urbana, da non confondere con quello di sicurezza pubblica, di competenza statale, con il quale non coincide, nonostante alcuni margini di sovrapposizione.

Le problematiche della sicurezza attraversano, seppur in maniera diversa, gli ultimi due secoli di storia della città, con elementi

comuni e discontinuità che ne caratterizzano e ne individuano diverse epoche (Petrillo).

Con specifico riferimento ad aspetti di natura percettiva, si osserva come la crescente domanda di sicurezza avanzata dai cittadini sia fortemente influenzata dalla paura. Molto spesso l'insicurezza rispetto ad episodi di criminalità si associa al timore di chi è diverso, situazione che porta alla stigmatizzazione di intere categorie sociali e di parti della città. Ci si trova di fronte a un mondo globale che porta con sé l'abbattimento di ogni impedimento ma che si scontra con la paura e che di conseguenza si chiude per difesa o per rivendicazione spaziale (Dalzero).

La riflessione si conclude sulla natura non oggettiva ma socialmente e politicamente costruita dell'insicurezza, del pericolo e del rischio e sui molteplici fattori da cui essi risultano influenzati. Tra questi, anche le grandi trasformazioni socio-economiche e culturali relative alla tendenziale crescita delle disuguaglianze e della polarizzazione sociale urbana con tutto ciò che comporta al livello del significato e della riorganizzazione dello spazio delle città (Bisciglia).

Parte II – Approccio fisico-funzionale per la sicurezza

La seconda parte si sofferma sulle politiche di intervento in materia di sicurezza urbana approfondendo in modo particolare l'approccio ambientale, di cui si esaminano, in primo luogo, le origini e i principi fondamentali (Nicolini & Simonetti; van Soomeren), operando un confronto tra questi ultimi e le misure di prevenzione sanitaria imposte dalla recente pandemia Covid-19 che, come le questioni di sicurezza urbana, hanno particolare rilevanza in ambiente urbano (Chiodi). Si ricostruisce il quadro normativo attraverso il quale l'approccio urbano alla sicurezza trova oggi legittimazione, soffermandosi, in particolare, sul rapporto tecnico *CEN/TR 14383-2: 2007*, ed esaminando i metodi e gli strumenti presenti in ambito europeo orientati a guidare la pianificazione e progettazione degli spazi verso condizioni di sicurezza (Nicolini & Simonetti). Tra essi si approfondiscono l'approccio *Secured by Design* del Regno Unito e il sistema di certificazione Olandese, *Police Label Secure Housing*, che rappresentano un valido strumento di consulenza esplorativa per progettisti, pianificatori, costruttori, ingegneri e amministratori comunali su come un'area possa essere resa più sicura e protetta (van Soomeren). Si descrivono i benefici che derivano, in termini di sicurezza reale e percepita, dall'adozione di alcuni accorgimenti di natura fisica e funzionale (Manuele). In relazione a questi ultimi,

in particolare, si esamina il ruolo dell'illuminazione: la possibilità di fruire degli spazi urbani in qualsiasi ora della giornata, senza preoccupazioni, non solo migliora la qualità della vita dei residenti ma contribuisce alla costruzione dell'immagine di quel territorio come sicuro (Peluso).

Si disquisisce, inoltre, sull'opportunità di inserire all'interno degli strumenti di pianificazione urbanistica la sicurezza urbana come standard progettuale (Bove). Inoltre, si osserva come il ricorso alla *mixité* (funzionale, tipologica, sociale e temporale) applicata alla pianificazione delle dotazioni territoriali, integrata da azioni volte alla pianificazione partecipata e all'integrazione sociale, possa configurarsi come un principio a cui riferirsi per garantire buone condizioni di vitalità e sicurezza sociale dell'ambiente urbano (Grazioso *et al.*). Questa parte della raccolta si chiude approfondendo il ruolo e la formazione dei tecnici specializzati che dovrebbero guidare gli interventi per la sicurezza su scala locale. Le azioni locali mirate a promuovere la sicurezza individuale e collettiva vanno, infatti, costruite e guidate da un'équipe tecnica specializzata secondo un approccio strategico fondato sulla conoscenza dei fenomeni di criminalità e inciviltà in un determinato territorio e della percezione che ne hanno le diverse comunità che lo vivono (Nobili).

Parte III – Modelli e scenari dalle esperienze

La terza ed ultima parte affronta la tematica soffermando l'attenzione sull'importante ruolo che la rigenerazione urbana e i processi partecipativi hanno nell'ambito delle politiche di sicurezza, attraverso modelli, approcci ed esperienze concrete. Il discorso prende avvio a partire dal progetto *Safe Cities* che delinea una metodologia strutturata in quattro quadri consequenziali, da applicare ad aree urbane degradate con significativo indice di criminalità per la definizione di opportune azioni e strategie di intervento, illustrate per il caso studio di Pescara (Di Ludovico & Di Muzio). A seguire, un secondo modello orientato alla definizione di un metodo di strutturazione e gestione delle informazioni che possono derivare dal coinvolgimento della comunità locale attraverso processi partecipativi. Lo studio, condotto sulla città di Bari, ricorre a consultazioni di tipo Scenario Workshop condotte adottando l'approccio Fuzzy Cognitive Map per modellare la conoscenza condivisa, con l'obiettivo di realizzare un ambiente di problem-solving collaborativo in grado di affrontare divergenza di propositi e confusione fra mezzi e fini (Esposito & Ciaccia). Nell'ambito dei

processi partecipativi, si presenta un particolare approfondimento strutturato in un'ottica di genere, ricorrendo ad una versione modificata della metodologia originale degli audit di sicurezza, mostrandone i risultati per il caso studio di Madrid Nuevo Norte (Novella Abril & Sánchez de Madariaga).

L'attenzione si sposta, poi, sulle aree interne di confine, le aree delle stazioni, gli interstizi della città, dove diversità e distanze sociali si incontrano e si scontrano generando tensioni e paura. In relazione ad esse è proposto un approccio specifico ed integrato per il caso studio della Stazione ferroviaria Prato Centrale (Freschetti Muzio).

Di fronte a una sempre crescente domanda di sicurezza gli interventi di prevenzione ambientale a piccola scala rappresentano un'importante strategia di sicurezza urbana. Paradigmatica, in questa logica, l'esperienza del Comune di Calderara di Reno (BO) con il progetto di riqualificazione del residence *Garibaldi 2* (Bolici & Gambaro).

Nel parlare di sicurezza urbana, non è possibile esimersi dall'affrontare la delicata questione delle *Gated Community* di cui si analizzano origini, diffusione e interrelazioni con il sistema urbano. Attraverso l'analisi di alcuni casi studio, nazionali e internazionali, si esaminano le relazioni esistenti tra sicurezza e spazio urbano puntando alla definizione di strategie urbanistiche in grado di contrastare criminalità e vandalismo ma, contestualmente, capaci di creare una città accogliente, inclusiva ed accessibile a tutti (Pinto).

Attraverso l'analisi di alcune esperienze concrete, si sottolinea, inoltre, l'importanza degli interventi di rigenerazione urbana per il ripristino di condizioni di sicurezza. Ne è un importante esempio il recupero del quartiere Santa Fé di Bogotá in Colombia, oggi noto come El Cartucho, classificato nel 1998 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come il luogo più insicuro dell'America Latina. La descrizione del caso studio mette in luce le grandi potenzialità insite nei processi di trasformazione urbana che, abbinati ad azioni di natura sociale, sono in grado di ripristinare condizioni di sicurezza e qualità urbana anche in situazioni di estrema criticità (Saldeño Madero). Si osserva, inoltre, l'impatto positivo in termini di riduzione delle denunce legate ad episodi di criminalità creato dal recupero e dalla trasformazione, da centro di criminalità a luogo di incontro, di uno dei parchi principali nel comune di Soacha in Colombia (Torres Parra). Ancora, lo studio della realtà messicana, mette in luce la necessità di un'analisi profonda delle politiche di sicurezza e la necessità di un approccio multidisciplinare, in cui gli

attori principali siano sensibilizzati e formati, oltre che supportati da adeguate analisi statistiche. Infatti i crimini sociali sono un prodotto della fragilità delle istituzioni che non induce nei cittadini il giusto senso di identificazione e appartenenza al territorio, fondamentali per la sicurezza (Castro Gainza & Hernández Castillo).

La raccolta si chiude descrivendo il progetto *EU 7FP BESECURE*, che include la questione della sicurezza reale o percepita in un processo più ampio di prevenzione, rigenerazione e sviluppo, attraverso la costruzione di una piattaforma di ispirazione per supportare il processo decisionale nella sicurezza urbana. Se ne analizzano, in modo critico, gli impatti a 5 anni dalla sua conclusione, con riferimento al caso di Napoli (Esposito de Vita).

La raccolta, a fronte di un tema apparentemente di nicchia e poco affrontato in sede di discussione scientifica, mette in luce la varietà di sfaccettature, punti di vista e interessi coinvolti, nonché le molteplici aree di intersezione con i contenuti dell'urbanistica più praticati nella ricerca e nel dibattito disciplinare.

Riferimenti bibliografici

- Amendola G., "Se la paura diventa una grande risorsa politica", postfazione, in Fasolino I., Coppola F., Grimaldi M., *La sicurezza urbana degli insediamenti. Azioni e tecniche per il piano urbanistico*, Milano, FrancoAngeli (2018), pp.197-200.
- Cardia C., Bottigelli C., "Vitalità e riqualificazione degli spazi pubblici per la sicurezza urbana. Riferimenti teorici e strumenti operativi", *Territorio*, III (2001), pp.45-46.
- Chiodi S.I., "Crime prevention through urban design and planning in the smart city era: The challenge of disseminating CP-UDP in Italy: learning from Europe", *Journal of Place Management and Development*, vol.9, n.2 (2016), pp.137-152.
Doi: 10.1108/JPMD-09-2015-0037
- Coppola F., "La sicurezza urbana. Una metodologia per la costruzione della mappa del rischio", *Urbanistica Informazioni*, n.282 (2018), pp.88-90.
- Coppola F., Grimaldi M., Fasolino I., "A configurational approach for measuring the accessibility of place as an analysis tool for crime risk vulnerability", in La Rosa D., Privitera R., editors, *Innovation in Urban and Regional Planning*, Lecture Notes in Civil Engineering, n.146, Cham, Springer (2021), pp.501-509

- Doi: 10.1007/978-3-030-68824-0_54
- Cozens P., "Planning, crime and urban sustainability", *WIT Transactions on Ecology and the Environment*, n.102 (2007), pp.187-196.
Doi: 10.2495/SDP070181
- Cozens P., Love T., "A Review and Current Status of Crime Prevention through Environmental Design (CPTED)", *Journal of Planning Literature*, n.30 (2015), pp.393-412.
Doi: 10.1177/0885412215595440
- Crowe T.D., *Crime Prevention Through Environmental Design*, 3rd ed., Waltham, Elsevier (2013).
- Dewberry E., "Designing Out Crime: Insights from Ecodesign", *Secur J.*, n.16 (2003), pp.51-62.
Doi: 10.1057/palgrave.sj.8340125
- Di Nicola A., Bressan S., "Sicurezza urbana predittiva: eSecurity e le nuove prospettive per la prevenzione della criminalità nelle città", *Sentieri Urbani*, a.V, n.13 (2014), pp.61-67.
- Du Plessis C., "The Links between Crime Prevention and Sustainable Development", in Lawrence R., editor, *Sustaining Human Settlement: a challenge for the new millennium*, North Shields, Urban International Press (2000), pp.239-270.
- Eurostat Statistics Explained-ESE, *Quality of life indicators – economic security and physical safety* (online) (2020).
https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Quality_of_life_indicators_-_economic_security_and_physical_safety (ultima consultazione 14/12/2020).
- European Union-EU, *Sustainable development in the European Union. Monitoring report on progress towards the SDGs in an EU context. 2017 edition*, Luxembourg, Office of the European Union (2017).
<https://ec.europa.eu/eurostat/documents/3217494/8461633/KS-04-17-780-EN-N-.pdf/f7694981-6190-46fb-99d6-d092ce04083f> (ultima consultazione 25/11/2020).
- Fasolino I., Coppola F., Grimaldi M., *La sicurezza urbana degli insediamenti. Azioni e tecniche per il piano urbanistico*, Milano, FrancoAngeli (2018a).
- Fasolino I., Coppola F., Grimaldi M., "Spazi urbani ambientalmente sicuri. Azioni per il piano urbanistico comunale", *Urbanistica Informazioni – special issue*, n.278 (2018b), pp.51-54.
- Fasolino I., Coppola F., Grimaldi M., "A model for urban planning control of the settlement efficiency. A case study", *ASUR– Archivio di Studi Urbani e Regionali*, LI, n.127(suppl.) (2020), pp.181-210.
Doi: 10.3280/ASUR2020-127-S1010

- Fasolino I., Grimaldi M., Coppola F., "The paradigms of urban planning to emergency-proof", *TeMA - Journal of Land Use, Mobility and Environment* (2020), pp.165-178.
Doi: 10.6092/1970-9870/6912
- González-Méndez M., Olaya C., Fasolino I., Grimaldi M., Obregón N., "Agent-Based Modeling for Urban Development Planning based on Human Needs. Conceptual Basis and Model Formulation", *Land Use Policy*, vol.101, 105110 (2021).
Doi: 10.1016/j.landusepol.2020.105110
- Graziuso G., Grimaldi M., Mancini S., Quartieri J., Guarnaccia C., "Crowdsourcing Data for the Elaboration of Noise Maps: a Methodological Proposal", *Journal of Physics: Conference Series*, vol.1603 (2020).
Doi: 10.1088/1742-6596/1603/1/012030
- Graziuso G., Mancini S., Francavilla A.B., Grimaldi M., Guarnaccia C., "Geo-Crowdsourced Sound Level Data in Support of the Community Facilities Planning. A Methodological Proposal", *Sustainability*, 13, n.10, 5486 (2021).
Doi: 10.3390/su13105486
- Grimaldi M., Coppola F., Fasolino I., "La misura dell'accessibilità come espressione spaziale della sicurezza urbana", in La Greca P., Staricco L., Vitale Brovarone E., a cura di, *Piani e politiche per una nuova accessibilità. Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale, Torino, 17-18 giugno 2021*, vol.08. Roma-Milano, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti (2021), pp.48-55.
Doi: 10.53143/PLM.C.821
- Grimaldi M., Sebillio M., Vitiello G., Pellecchia V., "An Ontology Based Approach for Data Model Construction Supporting the Management and Planning of the Integrated Water Service", in Misra S., Gervasi O., Murgante B., Stankova E., Korkhov V., Torre C., Rocha A.M.A.C., Taniar D., Apduhan B.O., Tarantino E., editors, *Computational Science and Its Applications – ICCSA 2019 - Part VI*, Lecture Notes in Computer Science, vol.11624, Cham, Springer (2019), pp.243-252.
Doi: 10.1007/978-3-030-24311-1_17
- Hillier B., Sahbaz O., "High resolution analysis of crime patterns in urban street networks: an initial statistical sketch from an ongoing study of a London borough", in van Nes A., editor, *Proceedings of the 5th International Space Syntax Symposium, TU Delft, Delft, June 13-17th 2005*, Delft, Holland, Techne Press (2005).

- Jacobs J., *The Death and Life of Great American Cities*, New York, Random House (1961).
- Lombardo E., *Sicurezza 4P. Lo studio alla base del software XLAW per prevedere e prevenire i crimini*, Venezia, ME Publisher- Mazzanti Libri (2019).
- Mastrobuoni G., "Crime is Terribly Revealing: Information Technology and Police Productivity", *The Review of Economic Studies*, vol.87, issue 6, November 2020 (2020), pp.2727-2753.
Doi: 10.1093/restud/rdaa009
- Mihinjac M., Saville G., "Third-Generation Crime Prevention Through Environmental Design (CPTED)", *Soc. Sci.*, vol.8, n.6 (2019).
Doi: 10.3390/socsci8060182
- Nobili G.G., "Le politiche di sicurezza urbana in Italia: lo stato dell'arte e i nodi irrisolti", *Sinapsi*, a.X, n.2 (2020), pp.120-137.
Doi: 10.1485/2532-8549-202002-9
- Nobili G.G., Giupponi T.F., Ricifari E., Gallo N., a cura di, *La sicurezza delle città. La sicurezza urbana e integrata*, Milano, FrancoAngeli (2019).
- Paolucci G., "Il mercato della paura", in Amendola G., a cura di, *Il governo della città sicura. Politiche, esperienze, luoghi comuni*, Napoli, Liguori (2003), pp.157-209.
- Politecnico di Milano, IAU Île-de-France, Regione Emilia Romagna, *Pianificazione, disegno urbano, gestione degli spazi per la sicurezza. Manuale*, AGIS-Action SAFEPOLIS (2006-2007), European Commission Directorate-General Justice, Freedom and Security (2008).
<http://costtu1203.eu/wp-content/uploads/2014/10/Manuale-Italiano.pdf> (ultima consultazione 25/11/2020).
- Saville G., Cleveland G., "2nd generation CPTED: an antidote to the social Y2K virus of urban design", *2nd Annual International CPTED Conference, Orlando, FL, 3-5 December 1997* (1997).
- Schubert H., van Soomeren P., Idrovo D., Persov E., Bloeme R., Saraiva R., *Cooperation in Partnerships and Process of CP-UDP. Results of Working Group 1*, COST Action TU1203: Crime Prevention through Urban Design & Planning (CP-UDP), COST (2016).
http://www.costtu1203.eu/wp-content/uploads/2017/09/COST_PartnershipProcess.pdf (ultima consultazione 10/09/2020).
- Scialdone A., Giuliano G.A., "Percezioni di insicurezza e bisogno di protezione. Un'esplorazione della domanda sociale", *Sinapsi*, a.X, n.2 (2020), pp.43-56.
Doi: 10.1485/2532-8549-202002-4
- United Nations-UN, *Transforming our world: the 2030 Agenda for*

Sustainable Development, A/RES/70/1, United Nations (2015).
https://www.un.org/en/development/desa/population/migration/generalassembly/docs/globalcompact/A_RES_70_1_E.pdf
 (ultima consultazione 12/12/2020).

UN Economic and Social Council-ECOSOC, *UN Economic and Social Council Resolution 2002/13: Action to Promote Effective Crime Prevention, E/RES/2002/13*, UN Economic and Social Council-ECOSOC (2002).

<https://www.refworld.org/docid/46c455830.html> (ultima consultazione 12/12/2020).

United Nations Human Settlements Programme, *UN-Habitat for Safer Cities 1996-2007*, Nairobi, Kenya, UN-Habitat (2007a).

<http://mirror.unhabitat.org/pmss/getElectronicVersion.aspx?nr=1919&alt=1> (ultima consultazione 14/12/2020).

United Nations Human Settlements Programme, *Enhancing urban safety and security. Global report on human settlements 2007*, London, Earthscan (2007b).

<https://www.un.org/ruleoflaw/files/urbansafetyandsecurity.pdf> (ultima consultazione 14/12/2020).

Zani B., a cura di, *Sentirsi in/sicuri in città*, Bologna, il Mulino (2003).

Parte I

La costruzione dell'insicurezza

Crimen termini amoti. Esistono ancora confine invalicabili?

Silvia Dalzero^a

^a Università di Architettura di Venezia, Dipartimento Culture del progetto, IUAV
silviadal@virgilio.it

Abstract

Nel contemporaneo mondo globale muta l'orizzonte mentale dell'individuo che non ha più confini o meglio nel trovarli li supera, sposta in avanti, ripropone o violentemente rivendica. Una certa discordanza si fa esplicita: da un lato avanza un cosmo senza centro e senza periferia, un mondo globale che porta con sé l'abbattimento di ogni impedimento ma che si scontra con la Paura (come ammoniva Bauman) e che di conseguenza si chiude per difesa o per rivendicazione spaziale. Si conferma una realtà privata nella quale individuare un ordine *tolemaico* con l'io al centro, e una pubblica più aperta in grado di fronteggiare le differenze e le particolarità. Quale sarà la misura del reale in questa realtà moderna contesa fra un perpetuo globale e un movimento, diametralmente opposto, che, con forza, riconosce il limite come risposta prima e che va sempre più frammentandosi. *Un mondo a pezzi* avanza inesorabile, diviso non solo da nazionalismi o da lotte intestine, ma anche da una cultura effimera nella quale il concetto di verità si fa evanescente o desiderio fugace, ingenua pretesa.

Parole chiave: confine; barriere; paura.

1. Crimen termini amoti

Nel contemporaneo mondo globale si va configurando una realtà sempre più addomesticata, sedotta da una ricerca di semplificazione, di banalizzazione retorica, ammalata e legata da *catene di seta* che, silenti, orientano e condizionano le genti di ogni luogo. Parallelamente si cerca quel particolare diritto di *privato*, di rivendicazione spaziale, di separazione tra proprietà, come si legge perfino nel Deuteronomio (27,17): «Maledetto colui che sposta i confini del suo prossimo». Del resto sin nell'antica

Roma si celebravano i *Terminalia* in onore di Giove Termine la cui rappresentazione scultorea non era altro che una pietra o un cippo conficcato nel suolo e che, per l'appunto, stava a dividere le proprietà che, se violate, venivano salvaguardate in nome al diritto romano in quanto: *crimen termini amoti*. I limiti, in effetti, sin dal passato, hanno assunto un ruolo altrettanto o, forse, più importante delle frontiere contemporanee. Le divisioni tra il *mio* e il *tuo*, nel tempo, sono andate conquistando ragione di stato sulle quali il mondo contemporaneo, oggi, fonda il suo sistema organizzativo, sociale e spaziale nonostante si sia, al contempo, parteci di un mondo globale che fa del: *qui e ora* il principio primo e che induce a radicali mutamenti non solo nell'idea di limite ma anche nella politica e nella gestione sociale, oggi, sprofondata in un lungo-tempo accelerato nel quale le frontiere fra Stati si scoprono *casa*, trasformate, a seconda dei casi, più difficili o facili da attraversare. Parallelamente, però, i mezzi di comunicazione, sia materiali come: treni, navi, aerei e sia immateriali come: telefono, radio, televisione, internet, *social network* si dimostrano sempre più veloci, portati a ridurre le distanze sin quasi ad azzerarle. Inoltre, con la nascita di organismi sovranazionali, come l'Unione Europea o anche gli spazi di libera circolazione, sulla base di trattati quali Schengen per esempio, si è andato strutturando un radicale cambiamento del quotidiano stare per chi vive in una stessa coalizione di Nazioni, come l'Europa appunto, dei quali sono, per questo, alterati i confini istituzionali. Insomma, mutano gli orizzonti mentali e affettivi degli individui anche se, nei confronti degli stranieri, resta, e di frequente, il riflesso condizionato del rifiuto unito alla consequenziale difesa del proprio habitat, in termini quasi etologici. Si attesta dunque un mondo globale che si ricorda del valore di limite solo quando messo in crisi da guerre civili o internazionali, colpi di stato, mutamenti di regime, forme di miseria o di insicurezza endemica che portano sulle spiagge, sui valichi di frontiera un numero smisurato di profughi, perseguitati politici, esiliati o migranti in fuga dalla fame che attraversano, in forma per lo più clandestina, frontiere marittime o terrestri alla ricerca di un futuro possibile. Insomma, il viaggio si attesta quale matrice comune nella società moderna come, seppure in forma episodica e letteraria, è stato anche in passato, basti ricordare le peripezie di Odisseo impegnato in un interminabile peregrinare attraverso il bacino del Mediterraneo analogamente a come, fra mille disavventure, i migranti di oggi vagano in cerca di un altrove da cui ricominciare. D'altra parte, gli uomini difficilmente accettano i

limiti, di ogni genere e forma essi siano. Non riescono a stare fermi, a sostare a lungo in un luogo perché caratterizzati dalla *mala contentezza, famelici anche della fame futura* come dicevano, in tempi e modi diversi, sia Macchiavelli che Hobbes. Detto ciò il limite si scopre labile e provvisorio, in movimento con i soggetti al pari dell'orizzonte che chiude per aprire, fatto per essere violato, dichiara in questo il senso primo del progresso, inteso, ora, non quale trasgressione, tracotanza, eccesso o prevaricazione, in una parola: *hybris*, bensì è un andare oltre, un continuo fluire, un pacifico invadere. Nella scena contemporanea si ammette, quindi, una reiterata evasione, un procedere a dismisura ben diverso dal principio di buona condotta suggerito da Orazio: «*Est modus in rebus sunt certi denique fines, quos ultra citraque nequit consistere rectum*» («Vi è una misura nelle cose; vi sono determinati confini, al di là e al di qua dei quali non può esservi il giusto» (Satire I, 1, vv. 106-107). Debito e dovuto è, a questo punto, domandarsi quale senso e valore abbiano i limiti, i confini territoriali e spaziali nel panorama contemporaneo. Come confrontarsi in questa realtà moderna contesa fra un perpetuo globale e un movimento, diametralmente opposto, che, con forza, riconosce il limite quale risposta prima e che, di conseguenza, va sempre più frammentandosi. Ci si chiede se possano ancora esistere confini invalicabili e quali muri verranno eretti in nome della Paura...e quali invece cadranno? In linea a quanto affermato anche da Zygmunt Bauman in *Il demone della paura* il nostro stare al mondo viene fortemente compromesso dalla Paura e si legge: «se in origine l'idea di una società aperta indicava l'autodeterminazione di una società libera che aveva a cuore questa sua caratteristica di aprirsi all'esterno, oggi, al più, fa venire in mente la terrificante esperienza di una popolazione eteronoma, una popolazione atterrita dalla propria incapacità di difendersi e ossessionata dalla tenuta delle sue frontiere e dalla sicurezza degli individui che vivono al suo interno, mentre proprio questa impermeabilità dei confini e questa difesa territoriale sfugge di mano e sembra destinata a restare dubbia finché il pianeta non verrà assoggettato a una mobilitazione globale ovunque diffusa» (Bauman, 2014, 4-6). Per di più, sempre Bauman ammoniva che «la paura è con ogni probabilità il demone più sinistro tra quelli che si annidano nelle società aperte del nostro tempo ma è l'insicurezza del futuro che alimenta la più spaventosa e meno sopportabile delle nostre paure» (Bauman, 2014, 4-6). Da qui l'insicurezza, la necessità di difesa dovuta allo stato di inquietante smarrimento. Anche Jacques

Derrida in *Spettri di Marx* dichiarava che: «L'essere a casa propria... diventa paura... Si sente occupato, nel segreto del suo interno, dal più estraneo, il lontano, il minaccioso» (Derrida, 1994, 151). Se ne conviene che le paure, come le violenze, si addizionano le une alle altre, si mescolano e si influenzano ancor più in un'epoca, qual è la nostra, fatta di immagini e messaggi che con frenesia, senza riguardo e rispetto alcuno, uniscono il pianeta confondendo ogni categoria di alterità e omologando a un sistema politico commerciale, assolutamente effimero e soprattutto astorico (Augé, 2014). Si è anche detto che *l'uomo è l'essere confinario che non ha confini* proprio perché nel trovarli, per lo più, li supera e, forse, la società moderna ha davvero cancellato *faustianamente* tutti i limiti o semplicemente spostati in avanti, riproposti o violentemente rivendicati e talvolta persino rafforzati. In effetti, si alzano, oggi, nuovi muri, visibili e invisibili, per separare tra loro individui e popoli in modo da stabilire rigidi criteri di esclusione e d'inclusione nonostante le scienze e le tecniche paradossalmente vogliano annullare ogni limite sia spaziale e sia temporale. Si potrebbe dire un'implicita dichiarazione di resa, di impossibilità globale, di promessa mai realizzata, di intenzione destinata a rimanere tale. Avanza, dunque, un mondo che solo virtualmente sconfina ma che, in vero, si parzializza, si chiude sempre più e quale sia la misura di come si abita un sistema globale dai confini labili o addirittura inesistenti è ancora tutto da vedere. Tra l'altro di fronte a una tale discordanza non è più necessario ripensare l'idea di limite di cui si è, in parte, persa la piena consapevolezza dal momento che, di fatto, rivendica una sua riconoscibilità non appena viene messo in crisi. Da un lato si vuole godere dell'infinito ma ciò che è privo di limiti esiste per noi solo come allusione, sogno, forma del nulla dal momento che solamente quello che non esiste: il niente, può essere ipotizzato senza limiti. Ed ecco perché nella cultura antica e medioevale il cosmo era inteso: chiuso e limitato. Aristotele considerava degno di nota e da prendere in esame solo ciò che era finito, provvisto di margini e contorni. La perfezione era: avere un limite (*peras*). L'infinito (*apeiron*) era, sinonimo di amorfo, confuso, incompleto, indistinto. Il cosmo, dal canto suo, in quanto perfetto era compiuto, limitato e quindi l'universo era per Aristotele e in seguito, con diverse varianti, anche per Tolomeo: «dove non c'è materia, non c'è spazio e quindi, oltre il cielo non c'è nulla, perché, in mancanza di corpi, non esiste neppure il vuoto. Il solo limite è tra l'essere e il non essere» (Eco, 2011, 188). Insomma, la definizione di limite data da

Aristotele sulla base della comune esperienza tutt'ora si conferma: «Si dice limite l'estremo di una cosa, cioè il primo termine al di là del quale non è possibile cogliere nulla che appartenga a quella cosa, e il primo termine entro il quale sta tutto ciò che appartiene alla cosa in questione». (Aristotele, *Metafisica*, V,17,1022 a). Tuttavia, per comprendere davvero il limite bisogna conoscerlo da entrambe le parti e con Giordano Bruno, filosofo quasi per antonomasia dell'andare oltre, del violare ogni limite, si immagina un cosmo senza centro e senza periferia (in questo modo aggirando il problema dell'al di qua e dell'al di là) e di conseguenza cadono le barriere dell'universo chiuso e si accetta la pluralità di mondi in perpetuo divenire, liberi da ogni costrizione e indipendenti fra loro.

A questo punto si potrebbe dire che la modernità è iniziata quando si è andati oltre i limiti, quando le prime navigazione si sono spinte oltre. Come, per esempio, dimostra l'immagine sulla copertina del *Novum Organon* (1620) di Francesco Bacone nella quale sono raffigurate due navi a vela mentre prendono il largo oltre l'orizzonte, oltre le Colonne d'Ercole e si legge a commento: *Multi pertransibunt augebitur scientia* (varcare i limiti trascendere il già noto e aumenta il sapere). D'altra parte, nell'età antica e medioevale, ino alla metà del Quattrocento la navigazione a vela seguiva il soffiare dei venti, è stato solo con le nuove imbarcazioni, con le caravella, con le speciali velature che si è andati controvento e oltre i limiti della prima ecumene. Insomma, tanto in passato quanto nel presente l'espansionismo politico, la violazione delle frontiere, da Alessandro Magno a Cesare, da Carlo V, sul cui *impero non tramontava mai il sole*, a Napoleone, si sono violati i limiti in nome di un interesse economico, scientifico, commerciale e anche del desiderio di mondi sognati, di realtà di vita diverse. Tuttavia nella tarda modernità il vagare senza meta, non avere una casa o un porto d'arrivo e non sentire alcuna appartenenza culturale o ambientale si è andato diffondendo tanto da giungere a noi, ad un tempo presente che, come diceva lo stesso Baudelaire cercava una terra utopica e così era solito affermare: «*un trois – mats cherchant son Icarie*» (Baudelaire, 2014). Avanza, quindi, un mondo moderno da cui si parte e mai si arriva, un mondo che Nietzsche avrebbe detto *aperto*, un mondo dal mare sconfinato in cui navigare liberi, a vele spiegate, incontro a ogni pericolo, a ogni rischio. Si va prospettando un modo senza ostacoli, un modo globale che porta con sé l'abbattimento di ogni barriera reale o virtuale che sia, anche se, parallelamente, la paura per il diverso, l'altro, lo

straniero esiste sempre e conseguentemente la chiusura in nome della Paura (come ammoniva Bauman) o per difesa. A quanto pare, in questo esaltante allargamento degli orizzonti e al parallelo incremento della complessità e conflittualità tra persone e popoli trovare il giusto compromesso fra dimensioni diametralmente opposte si fa sempre più arduo e complesso. Da un lato prende forma una realtà privata nella quale tende a formarsi un ordine tolemaico con l'io al centro, e da un lato una pubblica più aperta, in grado di fronteggiare le differenze. Secondo una prima accezione critica oggettiva dello stato attuale si potrebbe riconoscere: un mondo sul punto di andare a pezzi, un mondo sempre più diviso non solo da nazionalismi o da lotte intestine, ma anche (e non solo) da una cultura effimera nella quale il concetto di verità si fa evanescente, miraggio, ingenua pretesa o pio sogno, dal momento che l'aspetto primo dell'inganno non è più di nascondere la verità ma la sua sostituzione e anche alterazione. Debito e dovuto è allora domandarsi quali saranno i confini del mondo futuro, come sarà la prossima mappa di modo, quale la misura del reale, la forma dello *spazio di mezzo* e la terra di confine come sarà abitata e attraversata?

2. Una fitta maglia di rotte migratorie

Questa rivoluzione spaziale che individua nella chiusura frontaliera una rinnovata funzione organizzativa si scontra con la comune aspirazione alla libertà di movimento. Proprio a riguardo all'idea di libertà e di spazio si ricorda Foucault quando metteva in guardia parlando di *sogno vuoto della libertà*, giudicando parziali le trasformazioni che si possono attuare e quindi le possibilità di confronto e accettazione del diverso, dell'Altro. La possibilità di mettere in gioco una pluralità di registri conoscitivi, senza farsi condizionare dal bisogno di facili certezze o da inutili semplificazioni che potrebbero negare la complessità, ne indica una compresenza che assume i tratti del paradosso, o meglio dell'unione degli inconciliabili per tradursi, nel mondo fisico, in muri e divisioni dalle ripercussioni spaziali volte all'incoerenza, all'equivoco, alla convivenza degli opposti. Ne viene da sé che l'orizzonte interrotto da muri di confine si scopre: realtà del paradosso come fosse unica possibile forma del concomitante esistere di paradigmi oppositivi, liberi da forme precostituite, contesi fra la perdita di sé e una radicale imposizione di semplificazione e omologazione. La Terra di confine si scopre utopica, terra miraggio caratterizzata dalle

differenze e dal confronto fra identità e *alterità*. In altre parole si prospetta una realtà in divenire tesa a una compiutezza che non arriva mai, avvolta da una fitta maglia di rotte migratorie, più o meno note, più o meno riconosciute che rivelano un traffico di genti in fuga da conflitti, difficoltà economiche, politiche dittatoriali alla ricerca di riparo, di futuro da cui ricominciare. Una moltitudine di genti in movimento che solo nel 2015 erano oltre 1,8 milioni a entrare in EU e di cui il 60% provenienti dal mare in cerca di asilo politico. Questo è però un numero assai irrisorio rispetto ai dati censiti in altri Paesi fra i quali i dieci che accolgono più migranti che sono proprio quelli più poveri come l'Uganda con il 162% secondo *Human Development Index* del programma delle Nazioni Unite o anche l'Etiopia con il 173%, il Sudan il 167%, il Bangladesh il 136% e questi sono solo alcuni dati utili a comprendere come la chiusura delle frontiere e quindi l'edificazione di vere e proprie *infrastrutture della paura*, di muri di confine incida sul territorio che pian piano va allestendosi in modi più o meno diversificati ma pur sempre ordinati a uno stato di isolamento, di sospensione temporale e spaziale. Le persone sono in ogni caso volte a cercare una falla in quella barriera che non può resistere per sempre e che, in uno stato di attesa, di irresolutezze abitano lo spazio al limite che, là dove le parti si incontrano, si scopre luogo del compromesso, dell'integrazione, dimostrando una certa imparzialità come rivelano i campi di accoglienza organizzati al limite di stati e nazioni: vere e proprie bolle neutrali di identità confusa. Appare un mondo che da una parte si chiude e dall'altra si sposta. Popoli costretti a bivaccare ai piedi di muri di confine eretti da Paesi preoccupati solo di difendere la propria sicurezza sociale-territoriale. Ma non è forse un paradosso in un'epoca globale in cui i limiti (ogni limite esso sia fisico o virtuale) scompaiono? Non è forse giunto il tempo di comprendere che il flusso migratorio è un dato di fatto e che, inevitabilmente, comporta cambiamenti significativi a livello spaziale e territoriale; non solo perché alcune terre vengono abbandonate e altre sovrappopolate ma anche e soprattutto perché a causa dell'attuale vento sovranista e xenofobo che causa la chiusura frontaliera delinea un'alterazione di luogo a cui è giunto il tempo di dare risposta. Si sa che il rapporto con lo spazio e il tempo è costitutivo del modo di essere di una società e il fluire inarrestabile di genti va strutturando una vera e propria trama di squilibri territoriali caratterizzati da aree di pace e altre di guerre, da Terre di nessuno a Terre miraggio che si chiudono, sempre più, in modo da impedire l'ingresso e al di

là delle quali si prospetta una spazialità sospesa, senza risposta organizzativa adeguata e che di continuo muta e si caratterizza. È dunque necessario compiere un temerario slancio in avanti, assumere un atteggiamento di disubbidienza, d'insubordinazione e di ammutinamento e osservare queste Terre di confine non più in quanto Terre attraversate bensì Terre dal potenziale sviluppo progettuale. Terre del malinteso, Terre nelle quali le contraddizioni, le antinomie esistono e convivono in un accordo multiplo di reciproco accordo. Avanza dunque un'altrove urbano caratterizzato da uno stare sfuggente: permanete e temporaneo, elastico e fisso, composto da culture, etnie, modi e forme del vivere molteplice. Basta, allora, con le false parole, con immagini drammatiche che, spesso, spaventano e obnubilano le menti; basta con una cultura che annulla ogni complessità e peculiarità, si dia spazio alla forza di popolo e di luogo in cui si nasconde l'impossibile che tiene insieme, in modo inaspettato, realtà che nessuno mai avrebbe immaginato o che, fino a ora, non sono state prese in considerazione. Del resto, nessuna parte appare come è, come è sempre stata; nessuna forma dichiara il suo *così e non diversamente* e l'architettura, in questa singolare condizione può scoprirsi sintesi della ritmica comunitaria, cercare un compromesso fra moltitudini e interpretare il sistema territoriale con un fare progettuale attento a favorire sviluppo, integrazione, apertura al pensiero multietnico, multifunzionale e in ogni caso governato dal noto potere *foucaultiano*.

3. Cosa cercare e cosa vedere-prevedere quando si chiudono e barricano i confini?

Non è un caso che, nel panorama attuale, non si sappia più immaginare migrazioni senza confini come spiega Valerio Calzolaio in un suo saggio pubblicato nel 2019 in *Confini. Scienze storia e cronache tra limiti, mutamenti e migrazioni*: «attualmente tutto il mondo umano è diviso in Stati» (Calzolaio, 2019, 57) 193 in particolare. Per di più in un tempo in cui tutto si confonde: fra reale e irreale, fra naturale e artificiale è bene precisare ciò che è certezza, ovvero: i confini che per dichiarare la loro esistenza si innalzano, fortificano essendo opera dell'uomo. La storia dei confini è il loro eterno comporsi e poi ricomporsi nel confronto-scontro fra culture e governi che qualche volta si spostano e qualche volta ritornano o addirittura si impongono e poi scompaiono. Ma allora è anche per questo che un confine si riconosce orizzonte incerto e frastagliato, di fatto registrando

contaminazioni (temporanee o continue e sovente ancora sospese...) sia spaziali: di architetture, di paesaggi e sia sociali: di cultura, di religione. A ben vedere il confine è un *non confine*, ovvero una costrizione imposta, dettata da scelte più o meno lungimiranti e condivise che, nel tempo, possono variare e quindi mutare, spostare il punto di contatto il luogo di appartenenza. Quel punto di contatto, nonostante oggi si cerchi di materializzare, di fortificare si dimostra strumento utile o a rimarcare la propria appartenenza governativa nelle dispute territoriali o a fermare il passaggio di persone tanto da dimostrarsi interessante catalizzatore di nuove forme di immaginazione dello spazio. Per cui in quelle aree prossime al confine chiuso, a quella *infrastruttura della paura* si va orchestrando un sistema territoriale a esso subordinato comprendente l'idea di un'architettura modificabile e circoscritta, fondata sulla consapevolezza dell'alterità dei processi geopolitici che l'hanno cagionata. Comprendere come questa instabilità dei limiti territoriali influisca sull'identità di luogo è ragione di interessanti adattamenti, contaminazioni che, nel corso del tempo, si sovrappongono segnando la storia e l'identità di luogo. Da riconoscere è però la peculiarità di ogni confine così come l'influenza territoriale dettata da questa separazione fra visioni talora opposte e talora compenstrate, separazioni territoriali nelle quali gli orizzonti rimangono pur sempre incerti e frastagliati e che non scompaiono presto e subito al variare del limite, come accade, per esempio, nelle geografie contese fra Est e Ovest del Mondo: una fra tutte proprio la Germania divisa che nonostante il muro sia stato abbattuto oramai da anni, ancor oggi, conserva tracce di quella storica divisione sofferta tanto nella spazialità architettonico-urbana quanto nella tradizione sociale-culturale. D'altro canto ogni luogo si fa sempre portavoce di storie e ricordi di un passato e se solo ci si ferma, si rallenta il passo è possibile riconoscerne le tracce, i sussulti e poterne leggere le ragioni e gli adattamenti. Realtà differenti entrano in rapporto le une alle altre pur mantenendo le proprie peculiarità ed è per questo che nella costrizione dei limiti spaziali si nasconde il problema della artificialità imposta a sistemi potenzialmente adattabili, trasformabili. Vale la pena dire che la manifestazione degli effetti dell'ambiente geografico sulla ri-definizione creativa degli spazi urbani dimostra di essere un prodotto dell'interazione strategica di governi e fattori culturali, sociali che la pianificano come un tutt'uno con i suoi limiti e le sue costrizioni. In sostanza non si auspica una prospettiva verticale del tutto disumanizzante quasi

fosse uno sguardo ispettivo, quanto piuttosto una compresenza fra diversità con propri modi e forme di abitare nate dalla propria tradizione. In questa ipotesi la ricerca di una spazialità strategica delle aree a confine può essere la messa alla prova di nuove forme di abitare per lo più ordinate all'incertezza, alla temporalità e flessibilità. Sperimentare un'organizzazione che in una ricerca insistita sulle differenze individua nelle strutture stabili e negli spazi aperti un uso tendenzialmente più pubblico e condiviso che si fa luogo organizzatore del multietnico tessuto sociale dettato all'instabilità e all'incertezza è il primo passo da cui partire. In questo modo nuovi interventi architettonici e infrastrutturali si affiancherebbero alle pulsioni di autocostruzioni proprie di comunità migranti nelle quali i rapporti immediati tra gli individui si riconoscono risorsa inaspettata, sconosciuta nella dinamica della presente società urbana. Al momento si identifica, in effetti, un certo dualismo (per altro ben noto) delle città che fronteggiano due opposti modelli insediativi: quello pianificato, sempre più in crisi, e quello informale che, in questo caso, trova espressione emblematica nella dialettica fra le due realtà dimostrando l'efficacia di alcune figure capaci di produrre paradigmi abitativi semplici e complessi. In un certo senso la particolarità duale su cui si fonda il territorio di confine si scopre in linea al dualismo della città consolidata e ora riconosciuta in quanto matrice più o meno utile a suggerire una modalità e una forma adeguata all'ibridazione di formale e informale nel territorio di confine. Quest'approccio non vuole certo governare i processi bensì reagire a essi in modo non deterministico quanto piuttosto orientato a mettere in evidenza le tracce che incontra e accettare il malinteso, l'imprevedibilità e la precarietà come forze autentiche attraverso cui interpretare questa singolare idea di *città in bilico fra formale e informale*. Fra gli esempi paradigmatici che, sia pur solo a tratti e con le dovute distanze, possono suggerire un modello a cui riferirsi sono le *favelas* o anche *barridas*, *slams*... che ovunque si sviluppano ai margini metropolitani comprovando il dualismo delle attuali metropoli nelle quali si fronteggiano due opposti modelli insediativi e che, da anni, interessano la cultura architettonica spinta a vedere tutti questi luoghi non più come un male da estirpare bensì un altro modo di fare città. Nuovi interventi architettonici e infrastrutturali si sono così delineati in parallelo alle pulsioni verso l'autocostruzione di queste comunità nelle quali i rapporti fra le persone si sono dimostrati, per l'appunto, una scoperta, una risorsa sconosciuta nella dinamica della città moderna e che si

dimostrano declinabili e possibili anche nel progetto strategico delle aree di confine barricato. Si prospetta dunque un fare non deterministico bensì orientato a valorizzare le risorse che incontra, mettendone in evidenza le tracce, tessendo una strategica rete di collegamenti e accettando l'imprevedibilità e la precarietà come forze autentiche attraverso cui leggere la natura urbana. Si va in questo modo orchestrando una trama di collegamenti che nel corso del tempo stabiliscono una connessione fra le due città e quindi riconoscono sia la città formale e sia quella informale, entrambe in rapporto parassitario rispetto al tessuto infrastrutturale che viene da entrambe stimolato, non solo nell'immediato intorno della città consolidata bensì nel più ampio raggio di azione. Tutto ciò non è comprensibile se non si cambia il punto di vista, se non si accetta il paradosso, la contraddizione come valore intrinseco e anche se non si mettono in gioco, di volta in volta, processi architettonici, urbani volti a trarre i massimi vantaggi dalle condizioni del reale predisponendo le pulsioni presenti nella condizione di esistere. A questo proposito si potrebbe dire che nelle aree di confine e in particolare nel progetto dei campi di accoglienza si invita a rivoluzionare il pensiero progettuale superando sia l'egemonia del pianificato e sia l'isolamento forzato o la mancanza di servizi complementari e integrativi rivolti al sistema esistente e si suggerisce di intendere questi luoghi come fossero parte della città consolidata. Avanza, dunque, un'idea di abitare non come semplice prodotto quanto piuttosto elemento in grado di produrre comunità rispondente al bisogno di ampliarsi o ridursi, consolidarsi o disgregarsi sino a scomparire. Insomma un processo volto al cambiamento e disposto ad accogliere piani di autocostruzione volti a consolidare identità territoriale e legarsi al tessuto infrastrutturale in modo da rendere attivo il loro ruolo in quanto parti della città. Non si contrasta la possibilità di autocostruzione quanto piuttosto l'isolamento e quindi la mancanza di strutture correlate utili a disporre e prevedere strategici sviluppi disposti a vedere questo abitare informale in quanto parte attiva e reattiva del territorio e quindi orientati a sviluppare altri, inaspettati rapporti e criteri insediativi. Avanza un diverso modo di fare e pensare l'abitare al confini barricato al quale non si impone più una standardizzazione *caduta dall'alto* bensì si orchestrano le azioni interne alla stessa in modo armonico al tessuto territoriale e sempre in accordo e disaccordo, alla chiusura frontaliera. Detto altrimenti, da una parte si appoggiano progetti orientati a trasformare l'idea solo tecnica del piano di fortificazione frontaliera

in fatto urbano, ovvero dalla grande scala dell'infrastruttura alla micro scala dell'auto costruito e da un lato si avvalorano interventi puntuali volti a orchestrare e a farsi riferimenti utili non solo nel breve periodo ma anche nella previsione di essere parti attive e reattive della città consolidata. Architetture pubbliche, dunque, legate al più ampio sistema infrastrutturale, atte a promuovere un sentimento di comunità e di appartenenza integrate al territorio in quanto forme di abitare tipico della città consolidata. A partire dal muro ecco allora che il sistema urbano cresce *al contrario*: dal confine barricato sino all' interno della città. Non è un caso che appaia un modo di costruire spazio secondo una logica volta a promuovere un inaspettato processo insediativo che può dirsi fluido in costante divenire in cui l'intero assortimento di cause, attori e forze ne delinea una quanto più consapevole trasformazione. Ne viene che l'area di confine nel suo insieme si trasforma in un'arena viva di processi e scambi plurali che consente relazioni nuove, attività e modelli di occupazione assolutamente innovativi tanto da andare oltre la progettazione di luoghi risolti e, in assoluto, predefiniti e offre piuttosto un sistema interconnesso, un sistema a più scale che vede partecipi realtà fra loro dissimili. Si avvalorano, a questo punto, luoghi più aperti che chiusi, caratterizzati più dalle infrastrutture che dalle architetture in modo da suggerire un'idea di spazio pubblico attivo e partecipato in cui il disegno di suolo si fa struttura, sistema allargato disposto a mettere in relazione tra loro elementi sparsi, nel tentativo di trovare forma di identità locale. Una sorta di discontinuità inserita negli scenari territoriali in grado di tessere un complice accordo con l'identità di luogo e articolare una rete di collegamenti sia interni e sia esterni allo stesso tessuto insediativo. Un approccio in movimento che alle varie scale orchestra *nodi di densità* collegati fra loro e alla rete policentrica che si fa matrice del tutto. Detto altrimenti un insieme di approcci mutevoli e multiformi in cui sconfinamenti nei campi delle infrastrutture e del paesaggio rappresentano una condizione necessaria di operabilità. Sconfinamenti che prospettano un progetto interstiziale finalizzato a ribaltare l'ordine spaziale, le gerarchie fra spazio pubblico e spazio privato, tra spazio democratico, inteso come luogo della partecipazione e uno oligarchico. Non si sostiene una pianificazione dispotica quanto piuttosto una collaborazione fra particolarità e irregolarità, fra temporaneità e stabilità rivelando sconfinamenti di campo. Si dovrebbe quindi parlare più di processo che di piano elaborando forme aperte e non volumetrie astratte, guardando ai

rapporti e non alle forme in se, scompaginando gli schematismi fra spazialità private e pubbliche in modo da definire il progetto architettonico urbano come ambito intermedio delle progettualità delineata, ora, come un insieme di approcci mutevoli e multiformi in cui gli sconfinamenti di campo si dimostrano momenti decisivi di sospensione delle prassi comuni dello sviluppo urbano. Si avvalora una complessità del movimento metabolico della città che dal limite, in una fusione di competenze, delinea una pratica spazio-materiale in grado di scaturire una sinergia complessa fra identità varie e mutevoli. Un fare architettonico orientato meno da una comprensione dell'oggetto in sé e più sulla comprensione del *senso*, ovvero del modo in cui le cose funzionano nello spazio e nel tempo. Detto ciò il territorio del confine barricato si rivela, nel suo insieme, un palco vivo di processi e scambi plurali che introducono forze e relazioni nuove e inaspettate, attività e modelli di occupazione assolutamente innovativi. Per cui la terra di confine lascia spazio a processi mutevoli che si avvicinano lungo e attraverso il territorio dando forma a una terra in movimento in cui il processo compositivo organizza il terreno sia nell'incertezza e sia nella potenzialità. Vengono enfatizzate le logiche operative rispetto al disegno di forma attuando in questo modo una strategia insediativa efficace perché delineante una struttura disposta a sviluppi flessibili e variabili nel tempo. Un'organizzazione spaziale che offre leggibilità e ordina le superfici consentendo a ogni parte di rimanere autonoma e di mantenere la sua specificità restando pur sempre parte attiva di un insieme e rispondendo a mutamenti nel tempo. Un processo progettuale che rifugge dal formalismo della produzione di oggetti a favore di una coreografia di elementi che vanno implementando nuove reti, nuovi rapporti e anche diverse attività. L'interesse è quindi per pratiche progettuali più complesse, con dinamiche meno apparenti e meno ovvie secondo cui azioni di disturbo influenzano senza preavviso gli attributi funzionali nei processi di crescita e quindi di interrelazione tra sistemi multipli e territorio. Presumibile è allora che gli insediamenti temporanei, allestiti in prossimità dei confini barricati, possano andare consolidandosi e ad assumere forme integrate e attive, unendosi, pian piano, alla città consolidata ma anche assumendo distinta forma e struttura.

4. Abitare sospeso

La terra di confine si dimostra quindi contesa da una o più

culture attestandosi area di sviluppo di una spazialità altra, una spazialità in cui la pluralità si dimostra valore intrinseco (Fig. 1). Si potrebbe dire, realtà del compromesso, un po' come è lo spazio vuoto quando si identifica in quanto intervallo e anche unione, come scriveva Simmel: «La sua funzione che fin qui era di separazione può diventare anche di congiunzione. Incontri tra persone che sarebbero inattuabili nel campo dell'una o dell'altra possono talvolta avere luogo in territorio neutrale» (Simmel 1989, 597).

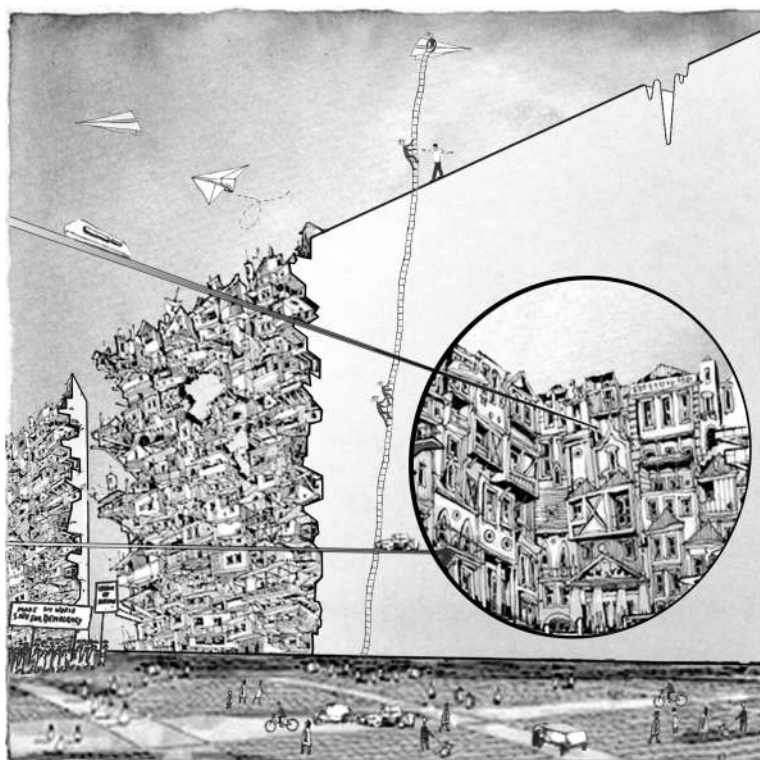


Fig. 1- Abitare so-speso. Fonte: composizione grafica Silvia Dalzero.

Si va dunque prospettando lo spazio del compromesso utile a fissare un corridoio confinario fra due identità culturali, sociali e territoriali opposte e dove prende forma anche una diversa realtà spaziale in cui l'accostamento, il miscuglio, il giusto accordo si fanno regola prima essendo luoghi uniti da comuni storie, interessi, infrastrutture e prospettive di sviluppo al di là delle proprie appartenenze nazionali. Insomma spazio disposto a organizzare sistemi innovativi paradossalmente guidati ad accogliere tutto e il contrario di tutto in uno stato di convivenza multipla, in parte stabile e in parte instabile, ordinati all'incertezza, al malinteso e al

disquilibrio. Si scopre una regione altra in grado di andare oltre le appartenenze nazionali e costruire architetture particolari, caratteristiche di quella realtà testimone di convivenza fra identità diverse. È in questo ambito complesso che si muove la presente ricerca, ovvero nell'idea di confine come luogo di incontro in cui lo spazio può rivelarsi in termini inclusivi e pluri identitari, trasformandosi in un interessante catalizzatore di nuove forme di immaginazione del territorio. Tali contesti attestano architetture e territori ad essi legati come fattori di separazione nei quali si intrecciano aspetti complessi e diversi determinati da condizioni fisiche, normative, funzionali e socio-culturali. A partire da ciò il presente studio si muove alla ricerca delle ripercussioni territoriali messe in atto dalla chiusura frontaliera in un processo di trasformazione continua che conquista nel tempo forma di filtro flessibile fatto di sistemi aperti e altri chiusi che si adattano alle logiche della collaborazione e della convivenza di aspetti antinomici e contraddittori. Appare dunque una spazialità dall'insolita conformazione organizzativa, in bilico fra l'andare e il restare, che fonda le proprie radici nell'incertezza che l'ha determinata e che si fa ragione di un processo formativo che nella convivenza fra gli opposti coordina un sistema architettonico insediativo dal carattere peculiare. Esaminando la terra di confine nel contesto dell'urbanistica e dell'architettura, il pensiero costitutivo offre una interpretazione singolare in forma di spazialità dal carattere sospeso, incerto fra temporaneità controverse: una presente di permanenza e una futura di abbandono. Lo studio si pone quindi in contrasto con la visione predominante dello stare al limite, circoscritta a una spazialità distopica e totalitaria e piuttosto presuppone un'osservazione critico-oggettiva di come le persone dimorano, come si muovono, come usano questi luoghi. In linea a ciò avanza un singolare modo di vedere e rivelare lo spazio che divide e unisce al contempo realtà molteplici coordinate in un gioco sinergico di *azioni e reazioni uguali e contrarie*. Detto ciò i principali risultati dell'analisi sono finalizzati a rivelare, a costruire e comprendere tali sistemi organizzativi originati nell'incertezza e nella connivenza fra gli opposti che, proprio a partire da questo aspetto fondano la ragione del loro crescere e svilupparsi riconoscendo un'identità cosmopolita e di potenziale sviluppo identitario-insediativo. Si procede dunque dalla mappatura dei molti muri che stati e nazioni innalzano sempre più ai confini dei limiti territoriali, per volgere poi lo sguardo sulle ripercussioni territoriali messe in atto da tale atto politico istituzionale e

evidenziare le qualità morfologiche che consentono di vedere, di astrarre lo sguardo e andare oltre, districarsi nel caos delle azioni di insediamento, di stabilizzazione, di organizzazione e di riorganizzazione. L'indagine avanza per confronti e analogie che dimostrano come: fra la città storica, la metropoli occidentale e quell'inconcepibile proliferazione di ordine e disordine, quello stare in bilico, a tratti irrazionale, che si va delineando nell'abitare sospeso al confine di stati barricati si riconosce dissimile da ogni schema interpretativo precostituito. Ha così inizio l'osservazione critica delle terre di confine nella loro evidenza formale e nella loro storia, nel loro essere racconto di eventi, di accadimenti, di trasformazioni coerenti e anche non, nel loro essere struttura e sistema di rapporti larghi e stretti, vicini e lontani, disposti a organizzare e controllare l'inesauribile farsi e disfarsi delle cose, il loro, intrinseco, processo metabolico. Si potrebbe dire che, in queste terre, è l'accadere a dare il senso primo alla costruzione di luogo e al suo continuo trasformarsi che va caratterizzandosi e definendosi nella sua struttura e identità sociale e spaziale. Il campo si rivela dunque: costellazione di quel visibile che, nell'istante della trasformazione, permette di riconoscere, intuire il suo piano demiurgico animato da più frammenti che, di fatto, lo possono condurre verso il razionale o l'irrazionale, verso il legittimo o l'illegittimo, verso la condivisione o la condanna. Una questione di scelte suggerite dall'inventiva del fare compositivo che dovrebbero avere come primo fine la messa in scena della ragione per la quale ogni cosa è fatta, e dare quindi risposta appropriata a un bisogno, a una pratica, a un uso presente. Con ciò si auspica una ri-significazione (ri-informazione) di queste realtà al limite in modo da restituire identità e carattere a ogni qual si voglia insediamento che nell'incertezza e nell'opposizione si struttura. Una riconnessione che da uno stato di fatto spinge a prolungarsi in azione da attuarsi attraverso le logiche di un tempo presente e pure rifiutando la pretesa di un rigore scientifico a favore di un pensiero *fuzzy*, un pensiero sfocato ovvero una logica polivalente, una logica in cui si può attribuire a ciascuna proposizione un grado di verità. Si potrebbe dire: reinterpretare in forme particolari con, più o meno, piccoli ma pur sempre dirompenti slittamenti di senso, il luogo nel suo farsi e disfarsi continuo. Non si vuole, certo, proporre un fare e pensare in quanto cura, palingenesi, purificazione bensì una prospettiva possibile per una spazialità disillusa, concreta, fatta di storie e di frammenti ricuciti dal movimento stesso del progetto e ben lontana da quel fare

rinchiuso, spesso, in un irritante e sterile autoritarismo. In definitiva un fare progettuale che interpreta uno stare al limite come vocazione di una cultura fondata sulla relazione, sui rapporti come si trattasse di una sinfonia in grado di ricomporre le differenze e i contrasti in un territorio, per lo più, inteso quale: superficie disegnata da segni e parole, significati e banalità sempre uguali e sempre diversi. Basta allora con un'idea di terra di confine che annulla ogni complessità e peculiarità dal momento che il carattere di luogo si nasconde proprio nello spazio impossibile che tiene insieme, in modo paradossale, cose che nessuno mai avrebbe immaginato vicine o che, fino a ora, non sono state prese in considerazione. D'altra parte l'architettura è sintesi della ritmica comunitaria, cerca un compromesso fra struttura insediativa e territorio, interpreta il sistema naturale con un fare progettuale attento a favorire uno sviluppo colonizzato dalla diffusione del pensiero sostenibile, quasi si potesse osservare il processo compositivo dalla parte di luogo, in accordo con la forza di paesaggio e che torna alla tradizione nella ricerca di soluzioni architettoniche costruttive quanto più utili e strategiche all'abitare al limite, allo stare in uno stato di transitorietà permeante. Si evince dunque che alla base di questa analisi della territorialità al limite, sempre più abitate da migranti in bilico fra un andare e un restare prende forma una realtà insediativa che ha inizio dal campo di prima accoglienza e che con il trascorrere del tempo conquista forma di urbanità controversa. Avanza un'osservazione architettonica territoriale in grado di violare la soglia di resistenza rappresentata dal disordine-ordine, dalla precarietà e incertezza che ovunque dilaga nei campi e si comprende, al contrario, cosa stia alla base di questo singolare costruire urbanità. Si procede dunque per raccolta, catalogazione sistematica e rigorosa di quegli elementi che articolano questo fenomeno insediativo e si valuta da un punto di vista morfologico attribuendo a ciascuno un grado di equivalenza e particolarità al contempo. Insomma viene preso in esame il tessuto insediativo a partire dall'inizio sino a comprenderne gli elementi identificativi conquistati nel tempo e ipotizzarne visione futura. Vengono osservati, rilevati, mappati, ridisegnati, analizzati, alla scala areale e poi territoriale, questi luoghi di cui vengono messe in evidenza le incidenze e i ruoli assunti all'interno del sistema complesso del territorio sospeso. Appare la costruzione di una realtà insediativa, di un abitare informale che al confine barricato si riferisce in un mutuo accordo di attrazione e repulsione che si fa controverso nel mettere in atto

un processo insediativo che nell'antinomia si fonda e, nel tempo, si sviluppa. In quest'epoca di chiusure frontaliere e fortificazione dei limiti territoriali non è più possibile ignorare le azioni e reazioni che nelle terre di confine si vanno delineando e che di fatto organizzano un modo di abitare peculiare di una realtà che, a tratti, si presta facilmente a essere vista come laboratorio, come monito di un inedito abitare in bilico fra l'andare e il restare. Non si può più rimaner indifferenti al ruolo che il fenomeno di insediamenti sospesi sta assumendo ai limiti nazionali tanto da suggerire un processo conoscitivo che come detto procede per confronti, analogie rimandando a studi urbano-architettonici già largamente affrontati in merito, per esempio, a quel dualismo tipico delle contemporanee metropoli globali nelle quali si fronteggiano due opposti modelli insediativi: quello della città pianificata, razionale e ordinata e quello della città informale, riconosciuta come possibile paradigma della futura dimensione urbana. Espressioni emblematiche, come detto, sono quelle suggerite dalle metropoli latinoamericane in cui la dialettica fra le due città si manifesta nell'efficacia di alcune figure in grado di produrre inediti paradigmi abitativi. Si conquista così una possibile chiave di lettura delle realtà frontaliere nelle quali si scopre una spiazzante sovrapposizione di elementi vari ed oppositivi che nel loro continuo aggiungersi consolidano il loro stare e riorganizzare il tessuto insediativo che va acquisendo altra condizione di permanenza instabile. La natura anarchica e parassitaria di queste terre sospese e le pulsioni verso l'autocostruzione delle comunità che li abitano danno vita a quella dinamicità urbana che sembra mancare alla città moderna pianificata e ordinata. In un certo senso, la matrice concettuale su cui si fonda la città duale vede nell'organizzazione e conformazione delle aree abitate di confine barricato una sua ibridazione. È in effetti proprio a partire da un ordine precostituito, dispotico e ordinario, posizionato sullo sfondo, che prende forma, sempre più libera, identitaria e auto costruita la *città di confine*. Si potrebbe dire che la componente utopica di tale approccio pone lo studio dell'abitare sospeso, pur con le dovute distanze, nel solco dell'eredità della città duale che per esempio in America Latina ha avuto la sua mitografia nell'analisi del processo di rigenerazione progettuale. Quest'aspetto suggerisce nelle realtà insediative ai limiti territoriali una possibilità di ri-significazione dello spazio e dell'abitare sospeso, utile a guidare nella valutazione di segni e potenzialità di un vivere al limite che riconosce tratti comuni al radicamento informale tipico delle *favelas* di tutto il mondo. A

questo punto, sulle orme degli studi architettonici-urbani largamente riferiti alla città informale ci si muove alla ricerca di quegli aspetti identificativi del carattere dell'abitare sospeso al momento concentrati solo all'imposizione frontaliera di chiusura e allo stare fermi in uno stato di temporaneità permanente che al confine barricato va sempre più delineandosi. A ben vedere, l'estemporaneità con cui i campi di prima accoglienza si impongono nella scena contemporanea, presuppone un controverso livellamento organizzativo che contempla l'introduzione dell'antinomia, della contraddizione nell'ordine imposto e predisposto. Si potrebbe dire un atteggiamento adattativo che accetta l'iniziale gabbia organizzativa per poi distaccarsene e attivare, in un gioco disarmonico di regole e di violazioni, una dimensione dell'abitare che si sviluppa nella regola infranta. In effetti sono, questi, luoghi anarchici, in cui la terra non ha costo, valore alcuno e in cui il sistema si orchestra di concerto alle necessità estemporanee, imprevedute configurando una struttura in equilibrio instabile, non lineare bensì rizomatica. Il panorama che si viene a delineare conquista gradi di libertà connessi a una variabile imprescindibile del pensiero compositivo: il tempo ed è proprio a partire da questa variabile, correlata a quella spaziale, che si spiegano le principali differenze fra un caso e l'altro di territorialità al confine barricato. Ne viene da sé che nelle realtà frontaliere più a lungo barricate, più a lungo oggetto di disputa territoriale, di pressione migratoria e quant'altro, si vadano palesando le ripercussioni spaziali che la chiusura frontaliera, l'abitare incerto lasciano nel territorio al fluire del tempo. L'osservazione architettonica di questi luoghi, letti ora in rapporto al muro e quindi alla negazione di movimento, possono considerarsi pionieristici dal momento che vengono analizzati senza pregiudizio alcuno e accettando l'incertezza, l'antinomia come valore intrinseco. Nulla sfugge allo sguardo da *architetto-scienziato*, critica e oggettiva, che dal punto di vista formale legge e interpreta le dinamiche messe in atto e ne comprende i meccanismi, le ragioni per poterne prospettare futuri sviluppi. Il tentativo è dunque costruire una sorta di atlante, di abaco imparziale che raccoglie i segni, le forme, gli spazi... di un territorio circoscritto, dinamico e in costante trasformazione, soggetto a mutazioni tanto repentine quanto cumulative che, in un gioco di azioni e reazioni, rende impossibile costruire un vero e proprio elenco esplicativo. Si attesta dunque l'idea di spazialità alterabile e instabile fondata più sullo spazio che tiene insieme piuttosto che sulla forma in sé. A

partire proprio da questo, il presente studio si staglia in quanto *abaco cinetico* che tiene insieme spazi e oggetti, cause ed effetti che si fanno utili testimoni di un abitare inedito sul quale fondare il pensiero di progetto disposto a rivelare e comprendere proiezioni altre, presenti e future. Ebbene, ma allora si sofferma lo sguardo, si rallenta il passo per scattare un'istantanea dell'attuale stato di fatto nel tentativo di comprendere le inevitabili ripercussioni spaziali che, a scale diverse, l'atto di divisione determina al confine di stati e nazioni. Ha così inizio una ricerca morfologica, una selezione di elementi che possono farsi strumento, a tratti scientifico, in grado di leggere, tradurre la complessità di questi luoghi nella loro particolarità nella loro composizione dinamica in costante divenire.

Riferimenti bibliografici

- Augé M., *Les nouvelles peurs*, Losanna, PAYOT (2011), trad. it. Tartarini C., *Le nuove paure. Che cosa temiamo oggi?*, Torino, Bollati Boringhieri (2014).
- Bassetti N., Matteucci S., *Sacro romano Gra. Persone, luoghi, paesaggi lungo il Grande Raccordo Anulare*, postfazione di Rosi G., Macerata, Quodlibet (2013).
- Baudelaire C., *Les Fleurs du Mal*, Librio (2015), trad. it. Raboni G., *Invito al viaggio in I fiori del male*, Milano, Einaudi (2014).
- Bauman Z., *Intimations of Postmodernity*, London, Routledge (1991), trad. it. D'Amico S., *Il demone della paura* Roma-Bari, Laterza (2014).
- Bauman Z., "Retrotopia", trad.it. Cupellaro M., Roma-Bari, Laterza (2017) in *La repubblica*, recensione "Viviamo il tempo della retrotopia" (3 settembre 2017).
- Brown W., *Walled States, Waning Sovereignty*, Zone book (2017) (trad. it. *Stati murati, sovranità in declino*, Roma-Bari, Laterza, 2010).
- Calzolaio V., "Confini della specie meticcias: i confini del pianeta, degli ecosistemi, degli Stati fra cambiamenti climatici e migrazioni forzate", in Cabiale V., Gobetti M., *Confini. Scienze storia e cronache tra limiti, mutamenti e migrazioni*, Torino, SEB27 (2019).
- Dalzero S., *Oltre il muro. Elogio della contraddizione*, Brescia, Liberedizioni (2019).
- Deleuze G., Guattari F., *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, sez.

- 1, Roma, Castelveccchi (1997).
- Derrida J., *Spectres de Marx: L'Etat de la dette, le travail du deuil et la nouvelle Internationale*, Gelilee (1993), trad. it. Chiurazzi G., *Gli Spettri di Marx. Stato del debito, lavoro del lutto e nuova Internazionale*, Milano, Cortina Raffalelo (1994).
- Eco U., a cura di, *Il Medioevo. Cattedrali, cavalieri, città*, Encyclomedia (2011).
- Foucault M., "Spazi altri. I principi dell'eterotopia", *Lotus International*, n.48-49, Milano (1985-86).
- Giordano A., *Limiti. Frontiere, confini e la lotta per il territorio*, Roma, Luis University Press (2018).
- Klein N., *Fences and Windows: Dispatches from the Front Lines of the Globalization Debate*, New York, St. martin's press (2002), trad. it. Mataldi N., *Recinti e finestre. Di spacci dalle prime linee del dibattito sulla globalizzazione*, Milano, Dalai (2003).
- Marshall T., *Divided: Why We're Living in an Age of Walls*, London, Elliott & Thompson Limited (2018).
- Rosi G., *Sacro romano Gra*, documentario prodotto da Rai Cinema, Italia (2013).
- Simmel G., *Soziologie*, Leipzig, Duncker & Humblot (1908) (trad. it. *Sociologia*, Milano, Ed. Comunità, 1989).
- Sokurov A., *Francofonia*, film prodotto da Sokurov A., Francia, Germania, Paesi Bassi (2015).
- Sorrentino V., "Il limite, l'altro e la libertà", *Lo sguardo*, rivista di filosofia n.4, (online) (2010).
- Virilio P., *Terre natale. Ailleurs commence ici*, Copublication Fondation Cartier pour l'art (2008), tr.it. Odello L., *Città panico. L'altrove comincia qui*, Milano, Cortina Raffaello (2004).
- Vitolo G., "La crescita demografica e gli insediamenti urbani", in Eco U., a cura di, *Il Medioevo. Cattedrali, cavalieri, città*, Encyclomedia (2011).

Uno dei principali requisiti per il buon funzionamento delle città, e per la loro sostenibilità, è che esse siano dotate di strade e spazi pubblici sicuri. Tale circostanza è ribadita dagli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030, in particolare dal Goal 11 con il quale si promuove la creazione di città sicure, oltre che inclusive, resilienti e sostenibili.

La sicurezza in città è ostacolata quotidianamente dal verificarsi di reati predatori o episodi di inciviltà che condizionano la percezione di insicurezza innalzando la paura.

La crescente domanda di sicurezza avanzata dai cittadini impone un cambio di prospettiva rispetto agli approcci sino ad ora adottati per far fronte a tale problematica.

L'obiettivo di rendere la città più sicura non può essere perseguito esclusivamente con azioni di controllo o di tipo repressivo o con sporadici e generalizzati interventi di matrice sociale. È necessario affrontare la problematica in una prospettiva multidisciplinare e multilivello, seguendo un *approccio integrato* che inglobi in sé considerazioni, competenze, strategie ed azioni di natura urbanistica, architettonica, sociologica, criminologica, giuridica e politica.

Alla luce di quanto osservato, la raccolta si configura come occasione per riflettere, in maniera più attenta, su una tematica di particolare complessità, integrando saperi e punti di vista differenti che possano guidare l'urbanistica verso la predisposizione di azioni specifiche, eventualmente da poter contemplare nel Piano Urbanistico Comunale, per l'adeguamento, nel tempo, degli spazi urbani a criteri di sicurezza.

Francesca Coppola, ingegnere, è PhD student in Rischio e sostenibilità nei sistemi dell'ingegneria civile, edile e ambientale presso l'Università di Salerno e Cultore della materia in Tecnica e pianificazione urbanistica. È socio aderente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU).

Michele Grimaldi, ingegnere, è PhD in Ingegneria civile per l'ambiente e il territorio, ricercatore e docente presso l'Università di Salerno dei corsi di Analisi dei sistemi urbani e territoriali e di Pianificazione territorio e ambiente. È autore di articoli, saggi e libri in tali materie. È membro effettivo e segretario della Sezione Campania dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU).

Isidoro Fasolino, ingegnere, è PhD in Tecnica urbanistica, professore associato in Tecnica e pianificazione urbanistica e insegna Urbanistica e Fondamenti di tecnica urbanistica presso l'Università di Salerno. È autore di articoli, saggi e libri in tali materie. È membro effettivo e componente del Consiglio Direttivo, sia della Campania che Nazionale, dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU).

